MOSHE SASSON

AMBASSADEUR D'ISRAËL

16. 4. 1987

ENTE AUTONOMO VOLTURNO - NAPOLI

IL PRESIDENTE

Caro Francesco,

Mi scrivo non ricordo più trovato per gli auguri -
Con l'occasione ti avrei domandato notizie per la mia situazione di un particolare per la mia pensione. Ho compiuto 65 anni di attività intensa per la "Libertà e Giustizia" dell'ottobre 1925 su proposta di Giorgio Amendola di cui segretario generale clandestino - Non parlo delle sofferenze del 15 settembre '43 andai al comando alleato a Portici, ove ottenni moltissimi specie dagli Americani - ricostruzioni delle ferrovie - ricostruzione degli impianti industriali - Non il resto dei magazzini in città - Nominato per Firenze - Con danaro mio proprio gli alleati arrivano a Roma - Vado a Cassino e oltre rimasi [illegible] la data di mia moglie - Il 4 giugno a Roma, ove mi reco. La mattina dopo ho solo rimesso. Le 7 ed. delle speciazioni partigiane nel quarantenario ha proposto a Cossiga la nomina a senatore a vita

rimettendo il fascicolo di atti di 65 anni, e per semplice formalità. Il Presidente della Liberazione se confuso -- Non mi è elencata fra i titoli richiesti. "La Liberazione" sembra uno slogan, ma è solo una mistificazione per i vecchi combattenti della Libertà --

Te lo dico, quale storico e testimone di alto sentire, affinché possa dire un'autorevole parola di protesta -

Sono stato a Firenze nonostante le mie condizioni - per ricordare l'evento storico il 15 9 943 al Comando Piazza per l'Italia libera e democratica - E finirondo rimettere l'onore all'Italia -

Dopo 65 anni di lotte e di sacrifici, chiudo deluso e amareggiato, non i giovani che non sanno volere -

Mi spiace con te che sei uno storico vero, di alto sentire, ed un politico serio -

Accogli i miei auguri più cari per tutti - estensibili ai tuoi cari, specie a Giulio.

Tuo affezionato

P. Silvio

14.2.987

ENTE AUTONOMO VOLTURNO - NAPOLI

IL PRESIDENTE

Caro Francesco,

bisognerebbe fare una leggina per far rivivere la prima legge transitoria redatta per gli attivisti che svolsero opera politico-sindacale anche dopo la liberazione senza alcuna remunerazione.

sono a disposizione affettuosa anche Guido, Carpino ed altri compagni - Parlane a Gino Giugni - e consigliati con Vassalli, al quale potrebbe ricordare che con Giorgio Amendola costituimmo il primo nucleo antifascista, nel 1925 secondo gli stessi scritti di Giorgio che mi ricorda nella scelta di una vita come segretario dell'organizzazione. sono 65 anni --

Molte grazie e saluti cari -

aff.mo V. Scheiwiller

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE DEL P. S. I.

IL PRESIDENTE

Roma, 24.4.1987

Cristiano,

Ti avrò questa circolare,

almeno perché tu ne sia a

conoscenza che non ho bisogno

di queste cose!...

Affettuosi saluti Giuliano V.

6

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE DEL P.S.I.

IL PRESIDENTE

Roma, 24 aprile 1987

Caro compagno,

come avrai potuto constatare, la pagina dell'Avanti curata settimanalmente dal Gruppo per diffondere le notizie più rilevanti sull'attività legislativa del Senato, grazie anche all'impegno di tutti i compagni che vi hanno collaborato, ha incontrato un generale apprezzamento.

Appare pertanto opportuno nell'evenienza, ormai quasi certa, di una imminente apertura della campagna elettorale per il ricorso anticipato al voto, continuare a mantenere a disposizione del Gruppo questo spazio giornalistico che, però - in vista della quasi totale sospensione dei lavori parlamentari - potrebbe essere destinato a servizi proposti dai compagni senatori su temi di attualità politica, di interesse sia nazionale che territoriale, in luogo di quelli riferiti all'attività legislativa, a cui sono state finora finalizzate le colonne riservateci dall'Avanti.

Mi sembra che una iniziativa in tal senso sia utile per tutti se non altro perchè consente di utilizzare l'organo ufficiale di stampa del Partito per tenere vivo un dibattito diretto dei parlamentari con la base e con gli elettori sui problemi che ciascuno riterrà di più immediato interesse.

Spero che questa mia iniziativa incontri il consenso di tutti i membri del Gruppo. Resta peraltro inteso che i compagni senatori attivamente interessati sono invitati a dare la loro fattiva collaborazione offrendo le proprie indicazioni sugli argomenti da trattare e fornendo propri scritti da pubblicare.

Come per il passato, il lavoro di coordinamento per la messa a punto dei servizi è affidata ai compagni De Cesare e Riccio - a cui i colleghi senatori sono pregati di rivolgersi - tenendo comunque presente che i pezzi da pubblicare settimanalmente sull'Avanti debbono loro pervenire entro e non oltre il mercoledì di ogni settimana.

Fraterni saluti

Giuliano Vassalli

1/11

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

PROT. 0159
CIRC. 15

Dipartimento Comunicazione,
Educazione e Cultura

Roma, 27 aprile 1987

Ai parlamentari socialisti

Ai segretari
delle Federazioni e dei
Comitati regionali

L O R O S E D I

Cari compagni,

l'interruzione della nostra partecipazione al Governo e, per quanto mi riguarda, della mia esperienza di sottosegretario alla Pubblica istruzione, non può far venir meno l'attenzione e l'impegno che nei mesi passati abbiamo espresso per dare soluzione ai problemi che ci venivano sottoposti.

Certo il non essere presenti all'interno della struttura ministeriale creerà alcune difficoltà, ma è mio intendimento portare a positiva conclusione le pratiche aperte e, nei limiti anzidetti, intervenire su eventuali nuove situazioni.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al Dipartimento, riferendovi al compagno Franco Ferraresi (06/6778 253 - 6778 254).

Fraterni saluti

IL RESPONSABILE DEL DIPARTIMENTO
Luigi Covatta

12.05-87

8

PREG.MO SIGNOR
SEN. FRANCESCO DE MARTINO,

LE CHIEDO SCUSA SE MI PERMETTO DI VENIRLA A DISTURBARE, MA AMMIRO MOLTO LA SUA PERSONA, IL SUO RIGORE E CONDIVIDO INTERAMENTE OGNI SUA SCELTA POLITICA; ANCHE IN UN MOMENTO DIFFICILE COME QUELLO ATTUALE NOI SOCIALISTI VERI LE SIAMO VICINI CON SOLIDARIETA' ED AMORE.
GRADIREI MOLTO, E NON LE SEMBRI UNA COSA SCIOCCA, POTER AVERE UN SUO AUTOGRAFO NEL RITAGLIO CHE ALLEGO.
SONO CERTO CHE SARA' POSSIBILE E LO POTRO' CONSERVARE A SUO RICORDO FRA LE COSE PIU' BELLE.
TANTI CARI AUGURI E GRAZIE DI TUTTO.
CON STIMA ED AMMIRAZIONE

WALTER SIMONIN
CASELLA POSTALE 37
33054. LIGNANO SABBIADORO (UDINE)

1-35

9

Martine Rubin
153 avenue Ledru-Rollin
75011 Paris
France

le 18 mai

Cher M. de Martino,

J'ai 13 ans et j'aime énormément l'Italie. Je suis une fervente admiratrice du Parti Socialiste italien et j'admire beaucoup votre carrière exemplaire et votre personnalité.

Je serais très heureuse d'avoir votre autographe sur la petite carte que je vous envoie. Signez dessus s'il-vous-plait.

Répondez-moi s'il-vous-plait, je serais si contente.

Merci beaucoup.

Martine

1.29

10

Dal 13 f 20 Luglio -

un concentramento di particolari reparti di guardie di P.S. e specificamente di plotoni guardie celibi: plotoni bene riguardati militarmente e addestrati a combattimenti di strada doveva concentrare verso il 13 e 20 luglio in Roma e nelle vicinanze: in particolari allievi delle scuole guardie di P.S. di Trieste e Bolzano e un reparto di Milano composto gli allievi della scuola guardie di P.S. di Caserta si sarebbe dovuto concentrare in Roma e in Settimo, presso la caserma delle guardie di P.S., in completo equipaggiamento bellico = e provvisto N non fini fare la festa della Polizia, che quest'anno si celebrerà solennemente a Milano il 2 luglio - Non si conoscono i motivi di questo particolare spostamento in stato bellico, in Roma e nelle vicinanze -

Questo accentramento di funzioni di P.S.
accennate e soggette al più com-
pleta disciplina militare -

Dopo tutta questa dimostrata preparazione
per agire: venne il contro ordine
e quello si è fatto -

I prefetti i questori e le autorità
giudiziarie nulla conoscevano e nulla
sanno fatto per questo strano
accentramento di militari funzionari
di P.S.

SENATO DELLA REPUBBLICA

314

Lettere inoltrate 87-88

Nasta - Alessi - Bastone

Agrimi etc

Carissimo Professore, 13

il suo affettuoso pensiero è per me motivo
di grande compiacimento perché mi conferma
l'amicizia di un grande italiano che ha la mia
incondizionata ammirazione per l'altezza dell'ingegno,
la coerenza e la dirittura morale.
Dell'attaccamento i suoi alla mia persona, le
sono grato tanto di cuore - ed ugualmente.
Con l'effetto e la devozione di sempre, mi creda

Suo Adalberto Libera

17
14

Giovanbattista Ceppaluni

~~*Presidente del Tribunale di Napoli*~~

Via S. Aspreno, 13 - Tel. 32.82.53 *80133 Napoli*

15

Caro dirmi e illustre professore,

il suo telegramma mi ha fatto immenso piacere.
Lei sa la stima profonda che ho per Lei. La considero,
e con me tanti altri (anche in inghilterra) un esempio
e un punto di riferimento. Sono lieto perciò che una persona
come Lei si ricordi di me e mi onori della sua amicizia.

Con gratitudine, le invio i miei deferenti, cordiali saluti.

Raffael Buttrè

2 L. 3.38 16

Illustre Professore,

La mancanza di tempo per ordinare le mie relazioni peregrinazioni e ricerche mi ha finora impedito di rispondere alla sua gentile lettera del 20 dello scorso mese.

Ora che ho un momento di tempo libero mi affretto a

ALDO VESSIA
PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA

NAPOLI

18

7. VII. 87

IL MINISTRO DELL'INTERNO

Carissimo,

partisco domani pranzo è
tuo ospite. Riaccolto i miei
più vivi ed affettuosi
auguri!

Cordialmente
tuo amico Crispi

19

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 20. 1. 93

Caro De Martino,

trovo soltanto ora - dopo mesi d'assenza da Palazzo Madama - la lettera con cui mi facevi pervenire il tuo articolo sul referendum dei giudici. Anche se fondamentalmente, dissento ampiamente.

Che il referendum sulla responsabilità civile dei giudici fosse destinato a finire come è finito, non ho mai dubitato. Per me era una questione di principio.

Resto nel gruppo parlamentare del PSI. Ma per fare che "parte per me stesso"? Non conto niente. So di non contare niente, ma cerco di mantenere per lo meno un piccolo spazio di libertà.

Ciao, caro Paolo,

Roberto Bobbio

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
IL SEGRETARIO GENERALE

20

Roma 7 gennaio 88.

Caro Segretario,
ti ringrazio molto e ti faccio a mia volta gli auguri più cordiali e sinceri per questo nuovo anno.
Per me sarà il settantesimo: tanto il peso, ma cercherò di continuare a fare tutto il possibile perché questa possa davvero cambiare.
A me farebbe piacere incontrarti. Non ci siamo più visti dopo il nostro incontro a casa di Ferrara. Forse ci ho sbagliato o non insisto, ma ho sempre avuto nei tuoi confronti un senso estremo di rispetto, una stima che più grande avremmo non riesco.
Se hai occasione di venire a Roma ti prego di cercarmi. Naturalmente io farò lo stesso appena mi accadrà di venire a Napoli.
Con i più affettuosi saluti
tuo Nello

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SEGRETARIO GENERALE

Sen. Francesco DE MARTINO
Via A. Falcone, 258

80127 NAPOLI

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma 7 marzo 1988

Caro professore,

desidero ringraziarti ancora, insieme a mamma ed a mio fratello, per l'affetto dimostratoci in occasione della scomparsa di papà. Mio padre era un avvocato dell'antica, un uomo di cultura, ed aveva di Te, leader politico e giurista insigne, profonda stima e ammirazione. La tua presenza ai suoi funerali è stata, dunque, per tutti noi di grande conforto morale. Per questo Ti sono riconoscente e, anche a nome dei miei familiari, Ti invio tutti cari saluti.

Giulio Di Donato

Consiglio Regionale della Sardegna

Il Presidente

Carissimo Professore

Abbiamo finalmente pubblicato gli Atti del nostro Convegno promuovendo nella "questione meridionale". Ti invio il volume con un ringraziamento particolare affetto e gratitudine per l'alto contributo culturale e politico che hai dato alla nostra iniziativa con la tua autorevole relazione. Spero di avere in un prossimo futuro l'opportunità di incontrarti e di ringraziarti personalmente.

Ti saluto e ti abbraccio con grande stima.

Emanuele Sanna

Il Presidente della Commissione Affari Costituzionali
della Presidenza del Consiglio e Interni
della Camera dei Deputati

Roma

12.4.88

Caro De Martino

ti mando il lavoro di cui
ti avevo parlato, e un altro an-
cora sulla stessa ... lunghezza
d'onda!

Un caro saluto a
te ed a tutti i tuoi

Il Cuore

Camera dei Deputati

Caro De Martino,

fra i tanti auguri che ho ricevuto, ai quali credo di avere risposto dimostrandomi in buona salute col viaggio a Mosca, Leningrado e Kiev, credo che i tuoi sono gli unici a cui rispondo, ricambiandoti gli auguri; diciamo pure anche di buon lavoro, da fare, spero, ancora insieme.

Gian Carlo Pajetta

Roma, 2 Maggio 1988

14 27

Il Presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati

Roma 16.V.88

Caro De Martino,
ti ringrazio molto per l'attenzione che hai voluto dedicare allo scritto sulla riforma per la elezione del Presidente della Repubblica -
Questa vicenda delle istituzioni si fa sempre più complessa, ed anche contorta: ma ha fondamentalmente il merito di chiarire, ha reso maturo quello stesso problema in atto, che verte ormai direttamente sul potere, le sue regole e persino la legittimazione di chi lo detiene - Temo che a sinistra non si sia pronti ad affrontarlo nel modo dovuto.
Il Presidente del Consiglio gioca la

Sono possibile, che del resto avesse già
annunciato con chiarezza nella primave-
ra dello '87, al momento di aprire
la campagna elettorale di quel perio-
do: la sensazione è che avventi sem-
pre più, maggiori per volontà altrui,
un rafforzamento ed un compromesso di
una svolta politico-istituzionale alla
Maniera di Repubblica - Del resto, basta
leggere le dichiarazioni del direttore
di questo giornale rese presentando in
questi giorni un libro di De Mita
per capire cosa si vuole e dove si vuole
arrivare - a parte l'incredibile leg-
gerezza dei concetti ed il modo poco
attendibile in cui egli le espone -

Ti saluto affettuosamente

Silvio

15 29

Camera dei Deputati

Roma 16.VI.88

Caro De Martino,

epilogo positivo (quanto alla forma!) per il decreto Napoli: Matarella mi assicura che il governo non pensa di reiterare il provvedimento, ma di presentare un disegno di legge - Vedremo. Intanto i fatti di cui siamo persuasi, e confermano che l'intervento straordinario ancora una volta fallisce.

Cari saluti

Silvano

1.0 30

Napoli, 14.5.68

Carissimo Aldo, ho seguito con intima e forte sentimento le vicende della tua salute e sono lietissimo di sapere che ormai è in atto una piena convalescenza. Ti rimangono gli angusti più stretti, nella ripresa di pieni ritmi quotidiani primi, come da tempo desidero.

Leggo on delle tue dimissioni, un nuovo raro esempio di nobile disinteresse, che spero possa giovare al tuo partito ed a tutti. Ti momenti molto difficili, mentre era in atto una trasformazione profonda nella società, ha bisogno una guida intelligente con grande coerenza ideale. Se i risultati elettorali deludenti sono stati tuttavia sufficienti a farne ridurre la responsabilità a tuoi errori o debolezze di direzione. Senza la tua opera potevano anche essere peggiori. Non auguro che il partito l'apprezzi

nel tuo giusto valore.

Quanto a me non posso che esprimerti la
mia solidarietà e riconfermarti la mia stima,
maggiore, se è possibile, di prima.

Auguri di tutto

aff. Vincenzo De Martino

Camera dei Deputati

Roma 20 giugno 88

32

Caro Segretario,

Ti ringrazio vivamente degli auguri, e ricambio
affettuose espressioni di solidarietà.
La mia salute sta migliorando, ed io confido
di potere riprendere a breve il mio contributo
alla nostra causa comune.
Credo di aver fatto bene a lasciare il mio
incarico, e comunque è ciò che penso
che richiedano il mio partito ed un più profondo

ASSR

ripeto. il movimento politico.
Mi pare di non essere più amato
d'occasione di vederci, come era nelle
riunioni comuni. Spero che al mio ritorno
a Roma mi scriverai, con l'amico di Ferrara,
ed incontrarci.
Intanto, ti mando amore, e ti faccio gli
auguri più cordiali di buona salute e di buon
lavoro. Arrivederci.
Tuo aff.
A. Moro

Confederazione Generale Italiana del Lavoro
Corso d'Italia 25 - 00198 Roma - Tel. 84761 - Indirizzo Telegrafico Conflavoro

Affiliata alla Confederazione Europea dei Sindacati

[redacted] Caro Dr Martino,
ti mando un nuovo
articolo, non [illegible]
molto dei rumori dell'ufficio
che più non [illegible], non

Siamo ragazzi, ma consapevoli,
altrettanto degli adulti, sempre amanti,
dell'affetto e della stima
di genitori hanno avuto con
diversi tentativi generosi di
migliorare il Paese restando
fedeli all'idea e all'etica del
Socialismo i loro affetti
Antonio De Angelis

Roma - Capodanno 1988

la crisi di governo

Finisce in mestizia un'epoca eterna, nata un quarto di secolo fa, l'epoca del centro sinistra. Nessun dramma, nessuna passione. Soltanto l'arrivo di Pertini e lo striscione di Capanna, inneggiante ai referendum, regalano all'aula un brivido di emozione

I fantasmi di Palazzo Madama

Nell'ora del tramonto di Bettino, affiora la paura della Dc

di GIAMPAOLO PANSA



Craxi si Serpa. Alla sua destra Andreotti, alla sinistra Forlani, alle sue spalle Amato e Mammì

ROMA — «Casismica! Sì, figlio mio, la situazione è casismica!». L'aggettivo di Evangelisti (incrocio di «casino» e di «sisma») risuona tetro e mesto come un De Profundis nella vetrata che porta al «Salone Garibaldi». E meste sono le occhiaie dello scudiero andreottiano. E mesto è il tramonto che cala sul Senato, sul primo pentapartito a guida socialista, sul suo pilota reduce dai trionfi di Rimini, sui suoi ministri dai cinque colori. E così invece di una tragedia, di un crollo epocale e di un finale wagneriano, ci resta fra le mani questa mestizia grigia che più grigia non si può. Ci resta questo pugno di mosche. Ci resta questo pasticcio melmoso, davvero micidiale e «casismico», che si spande molliccio per una Roma bagnata dai piovaschi d'aprile, una Roma distratta, che se ne frega, che se ne lotte, che sembra già dimentica di tutto. Diciamo la verità: ce l'eravamo immaginata diversa, la fine di un'epoca eterna, nata un quarto di secolo fa, l'epoca del centro-sinistra. E pensavamo davvero ad uno scenario wagneriano, nella maestosità di Montecitorio. Ecco lo l'ambiente giusto! Con la grande aula ad anfiteatro. Con le sue tribune da stadio, nereggianti di folla. Con il brulicante mercato del Transatlantico, dove si spaccia di tutto, storie passate e storie future, ricostruzioni fasulle e previsioni arbitrarie, sorrisi e veleni, stilette sperate e staffette mancate...

E invece no. Il pentapartito finisce non solo in mestizia, ma in ristrettezze: parlo di quelle ambientali, s'intende. Perché, senza mancare di rispetto alla Camera Alta, tutto sembra come rimpicciolito nella bomboniera di Palazzo Madama, nel salotto buono dello zio Amintore. Un salotto che, a pomeriggio inoltrato, quando già a Palazzo Chigi si consuma l'ultimo atto del governo, è ancora deserto, sgombro, dormiente. Anzi, più che dormiente: ignaro. Sì, ignaro di ciò che sta avvenendo nel palazzo vicino, e di ciò che, per riflesso, tra poco qui avverrà.

Battono le cinque di questo meriggio d'aprile, e Palazzo Madama è il regno delle ombre. Ecco l'ombra di Garibaldi, che ha dato il suo nome al salone più vasto, un tempo chiamato «Salone dei Re». Ecco l'ombra di Manzoni, nella sala omonima, dove il busto di De Nicola guarda il nulla con bronzea fissità. Ecco l'ombra di Mazzini, effigiato due volte nel salone che lo ricorda: in busto, s'intende, e poi in lapide, lapide di bronzo anch'essa, a gloria di un Grande che «tutto sacrificò, che amò tanto, e molto compatì, e non odiò mai»...

Sì, ombre e incertezza. Di questo trabocca, per ora, il salotto di zio Amintore. Corrono notizie confuse. Alle ore 16.35, Bettino è annunciato in uscita dal «Raphael», la sua casa alberghiera, ad un passo dal Senato. Stava con Martelli. Era disteso. Ilare. D'un insolito buonumore. Verrà? Verrà. No, non verrà. Verrà alle ore 18. Verrà alle ore 19. Verrà, ma non parlerà. Lascerà parlare. Ascolterà.

Le Ombre dei Grandi non sanno che dire, e che dirci. Qualcuno dei piccoli in arrivo inclina, invece, al pessimismo. Mormora: «Guardati intorno, non vedi un senatore socialista. Brutto segno. Non verrà Craxi e non verranno neanche i suoi». Chiaromonte, capo dei senatori di Natta, non sa far previsioni. Se ne sta alla buvette, addenta con calma il suo panino e spiega: «Mai seduta del Senato repubblicano fu così incerta...». Caspita, che novità, non l'avevamo capito! Ma ecco Meriggi, altro senatore del Pci, già sindaco di Stradella (Pavia): «Senatori socialisti? Non se ne vede uno a pagarlo un milione! Ma forse ci sono e saran nascosti. Chissà...».

Toh, ecco il professor De Martino, già segretario del Psi, oggi senatore delle sinistre unite. Nel «Salone Garibaldi» aspetta anch'egli che qualcosa accada. Lo saluto con affetto, compirà ottant'anni a maggio, è ancora solido come un molosso. «Sì, sto bene — mormora — Ma, per il resto, sono sconfortato. Non riesco a capire niente. Questa è la conseguenza d'un sistema politico cristallizzato. Quando s'elimina un terzo del Parlamento da ogni possibile maggioranza, vuol dire che il sistema è malato».

E al Pci che sta pensando De Martino: «Sì, quest'esclusione mi sembra assurda davanti alla revisione che i comunisti han fatto in questi anni», E di Rimini? Che mi dice, professore, di Rimini? De Martino riflette: «Ho visto affiorare aspetti nuovi, d'insofferenza verso la realtà politica di oggi. Ma non ho visto una volontà vera di cambiare questa situazione. A Rimini nel Psi è emerso quello spirito antidemocristiano che è tradizionale fra i socialisti. Però, a differenza d'una volta, non se ne traggono le conseguenze...».

È davvero così? Ha ragione il vecchio professor Francesco? La fine del pentapartito a guida craxiana non segnerà, dunque, nessun passaggio epocale, nessun crollo wagneriano? Toh!, ecco l'uomo giusto per dar risposta alla domanda. È il senatore Evangelisti, l'alter-ego di quel belzebù dalle sette vite d'Andreotti, il presidente mancato di questa crisi. Dapprima si schermisce. Poi, parla. E come se parla!

«Che cosa accadrà? Sono l'uomo meno adatto per saperlo — dice Evangelisti — Vivo a contatto con i big della politica nostrana, e loro mi han confuso le idee. Dunque, in questo momento, la nostra delegazione si sta ritirando dal governo per bocca d'Arnaldo. Craxi ha in tasca una lettera del capo dello Stato che lo rinvia alle Camere. E lui verrà. Viene. Sta venendo qui. Ci sarà il dibattito. E poi... Già, e poi?».

Lo domando a lei, Evangelisti... «Già, poi che faremo noi democristiani? — lui chiede a se stesso, sornione — Abbiamo sempre gridato: o il pentapartito o la morte! E ora, che facciamo, se il pentapartito si rompe?». Si romperà davvero? I rapporti fra il Biancofiore e il Garofano si son guastati per sempre? «Ma no! Ma che dice? Ma quando mai?».

C'è poca convinzione nelle sue parole, senatore... Evangelisti sospira: «Certo, la situazione per noi democristiani è dura. Vede, noi dici «siam sempre stati abituati a scegliere il momento della battaglia, il terreno della battaglia, le condizioni della battaglia. Ma oggi no. Oggi avviene il contrario. È Craxi che sta scegliendo lui l'ora, il posto e le condizioni del combattimento!». Evangelisti adesso parla quasi tra sé: «E poi, siamo davvero certi che i favori della gente, degli elettori, siano per noi, siano per la Dc, com'era tre-quattro mesi fa? Questo è il punto. Io temo che non sia il momento giusto per andare a votare. Ho paura che non ci troviamo in una fase favorevole per la Dc. Guardi che non dico questo per il mancato successo di Giulio! Lo dico perché annuso l'aria. Ad ogni modo, io una speranza ce l'ho. È fievole, ma ce l'ho...».

E di De Mita, che notizie ci dà? Come si comporta Cirisco, in questi frangenti? Evangelisti sospira: «Non male, non male...». Lei dice «non male» con l'aria del maestro che da cinque meno ad un allievo. Evangelisti, sempre più sornione, scatta: «Macché, macché, il che io non voglio mai apparire organicista negli elogi. Allora le dirò che Cirisco si comporta bene. Sì, sta interpretando bene l'anima del partito, su questo non c'è dubbio. Il mio dubbio è un altro: la Dc sta interpretando bene l'anima dei suoi elettori? Ecco, questo è il dubbio! Questa è la paura!».

«Vede, Craxi all'inizio ci ha aiutato. E ci ha aiutato tutta quella coreografia, prima e durante Rimini, lanciata dal Tg-2. Gli italiani non tollerano i politici che mostrano una smaccata sicurezza. Ma poi abbiamo cominciato a sbagliare noi. Craxi voleva uscire con un documento troppo duro! Ma come fa ad esser duro, se per anni abbiam gridato: o il pentapartito o la morte?».

Brutta situazione per voi, caro senatore. Vuol definirla con una parola? Le occhiaie di Evangelisti si fan più grigie, più meste, più luttuose che mai: «Io so che parola lei vorrebbe sentire da me. Ma io non la dico!». Arriva Mancino, il capo dei senatori dc: e prova con un aggettivo: «Sismica». Poi arriva D'Onofrio che incoraggia Evangelisti, e quasi gli suggerisce quella novità lessicale: «Casismica! Sì, la situazione è casismica!».

Le Ombre dei Grandi si animano. Ma adesso è il momento delle Ombre dei Piccoli, o dei vivi, se si vuol esser generosi. Siamo alle sei della sera e il Senato è semideserto. Un po' di ex ministri dc (Rognoni, De Vito, Degan) si mescolano tra i senatori, e non solo perché sul banco del governo non c'è più posto. Lì siedono soltanto Forlani e Andreotti fra un Craxi rilassato, sereno, quasi d'ottimo umore. Altro che tragedia wagneriana! C'è un'aria distratta, da ultimo giorno di scuola. Soltanto Spadolini sembra avvertire la storicità dell'ora e sta reclinato su se stesso, con la testa fra le mani.

C'è un brusio sommesso, che poi sale di colpo. Saluta l'arrivo di un Grande di oggi: Pertini. Questo monumento d'acciaio ha voluto esserci anche lui. Sale tranquillo verso il suo scranno, la pipa in mano e quel suo sorriso travolgente. Altro brusio, più forte, che presto si tramuta in protesta, in grida di «buffone, buffone!». Il saluto è per il deputato Capanna che, da una tribuna degli invitati, vuol esporre lo scrisicone di Democrazia Proletaria inneggiante ai referendum.

S'avverte tensione, sorpresa, rammarico. Craxi, che ha già cominciato a dir le sue quattro parole, si ferma. C'è un match fra Capanna e i commessi. Sfratto, Fanfani, scampanella: «Allontanate questi vociferatori dalla tribuna! Prego di portar via i disturbatori! Ma di portarli via per mano, mi raccomando!». Capanna agita il pugno verso il seranni dicì. Tutto s'acqueta. Il governo sta morendo. Anzi, il governo è quasi morto. Si dia il via al dibattito sul fantasma.

Così finisce il pentapartito craxiano. Mestizia. Grigiore. Nebbia sul futuro. Insomma, la situazione è «casismica». Sarà anche drammatica? Questo lo vedremo prestissimo. Nel «Salone Garibaldi» passa solitario l'ex-ministro Degan. Come va, eccellenza? Lui mi guarda e mormora, da veneziano scettico: «Semo qua. Se vive».

"Questa situazione è casismica!", sospira Evangelisti. "Siamo davvero certi che i favori della gente, degli elettori siano per la Dc? Temo che per noi non sia il momento giusto per andare a votare. Lo dico perché annuso l'aria. Questo è il mio dubbio, il mio timore"

E in aula parlò l'ispettore Derrick

LA RAI ha perduto ieri un'altra occasione per rendere un buon servizio al pubblico che paga il canone. Ha trasferito in politica un vizio che le è consueto, purtroppo, nel settore sportivo: quello di interrompere sul più bello, e con una valutazione del tutto pretestuosa, la «diretta» di un avvenimento.

Ieri sera Tv 2 si è collegata con l'aula del Senato per trasmettere il dibattito sulle dimissioni del governo. Ma la linea è stata ridata allo studio proprio quando il dibattito stava cominciando. Appena Bettino Craxi ha finito di parlare, il telecronista ha sovrapposto la sua voce a quella del presidente Fanfani e del senatore Signorino, che tra l'altro stavano recitando un gustoso duetto su questioni procedurali, per ripeterci con parole sue quello che avevamo appena udito dire dallo stesso Craxi.

Dopo di che, del tutto inopinatamente, lo stesso telecronista ha annunciato che il collegamento era terminato. E il dibattito? E' stato lasciato all'immaginazione dei telespettatori.

Questa nuova «incompiuta» della nostra Rai Tv può essere attribuita a semplice insipienza, o, nella migliore delle ipotesi, all'incubo degli indici di ascolto: il telefilm sull'imbattibile ispettore Derrick, che da qualche anno ci diletta con i suoi successi, porta certo più spettatori della politica, sicché non poteva attendere (pur essendo, ovviamente, registrato). Senonché sorge anche il dubbio, trattandosi della seconda rete, notoriamente di credo socialista, che sia stata una scelta intenzionale. Dopo che aveva parlato il presidente del Consiglio, il resto non contava. Come dire, dopo Craxi «le deluge».

Diminuiscono le esportazioni, allarme per la lotta all'inflazione

La crisi preoccupa la Confindustria "L'87 andrà male"

MILANO — Gli industriali sono preoccupati per l'evoluzione della crisi politica: un vuoto di potere che impedisce che vengano prese decisioni importantissime sul fronte degli investimenti pubblici e del costo del lavoro. E' stato il Comitato direttivo della Confindustria, convocato ieri pomeriggio a Milano, a farsi interprete di questi timori.

Pochi dati per fotografare la situazione: nei primi due mesi dell'87, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, le esportazioni sono calate del 7 per cento. Nello stesso tempo, il costo del lavoro viaggia con un incremento dell'8 per cento, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto mostra un tasso di aumento del 5 per cento, vale a dire il doppio della media europea. Secondo gli imprenditori, questo significa una forte

La pressione «interna» è aggravata, sempre secondo gli industriali, dalla latitanza del governo. L'inefficienza dell'apparato pubblico significa costi maggiori per gli imprenditori rispetto ai loro concorrenti del resto d'Europa. In più, lamenta ancora la Confindustria, non si sta facendo nulla per varare quel piano di investi-

teriori e ingiustificati costi aggiuntivi.

L'aumento dei costi per le imprese ha comunque un'altra faccia. Si tratta della lotta all'inflazione dove, sostiene la «Rassegna congiunturale» della Confindustria che proprio ieri è stata resa nota, il calo registrato negli ultimi tempi potrà proseguire solo se

ulteriori progressi sulla via della disinflazione». Se i primi mesi di quest'anno risentono ancora dell'effetto di trascinamento dell'86, a partire dalla seconda metà dell'anno (se non prima) diventerà decisivo l'impatto della dinamica dei costi interni. «A tali condizioni — prosegue il documento della Confindustria — anche se l'obbiettivo di inflazione per il 1977 venisse centrato, ciò che desta preoccupazione è piuttosto la possibilità di completare entro il 1988 il processo di disinflazione e di ridurre ulteriormente il differenziale rispetto agli altri paesi industrializzati».

Il grido d'allarme degli imprenditori sarà ripetuto il 20 maggio, quando si riuniranno sia l'assemblea che la giunta della Confindustria. Per il 7 maggio a Firenze, invece, è convocata una conferenza

Un grande successo di critica e di pubblico
ANDRÉ KAMINSKI
L'ANNO PROSSIMO A GERUSALEMME
ROMANZO
La memoria si unisce all'invenzione più gioiosa per darci una straordinaria saga familiare


la crisi di governo

Con il segretario democristiano parlando di Craxi, mentre la tv riporta le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Nel giorno del "dissolvimento" del governo il bilancio di quattro anni di alleanza e di scontri. "Non ho trascinato il mio partito, gli ho dato voce"

De Mita racconta il lungo duello

"È abile e furbo? Fossi in lui proverei solo imbarazzo..."

di MINO FUCCILLO

ROMA — Sullo schermo della tv corrono silenziose immagini di ciclisti, non c'è audio, Ciriaco De Mita è pronto ad azionarlo, ma solo quando comparirà lui, Bettino Craxi, nell'aula del Senato. «L'ultima volta che ho sentito le sue parole alla televisione è stato quando da Rimini ha detto di essere molto indignato con me».

E cosa prova allora il segretario della Dc nei confronti di Craxi? «Si hanno sentimenti forti solo quando c'è grande solidarietà, insomma quando si rompe un'amicizia. In questo caso non è così e io mi sono limitato a sorprendermi per quelle parole. Io immaginavo dovesse essere lui a dirmi, come chi, dopo aver contratto un impegno, non lo mantiene. Non pretendo che si tenga fede alla parola data sempre e ad ogni costo. Ma, se fosse capitato a me, almeno avrei tentato di offrire una giustificazione. Invece lui ha teorizzato che ha ragione chi non mantiene l'impegno. Questo mi ha sorpreso. Poi ho anche trovato molta gente che benevolmente mi ha spiegato che così va il mondo, che anzi questa è la pratica diffusa nella società cosiddetta evoluta. Sarà pure così che va il mondo, ma io mi sento sereno al riparo dei miei valori, anche se dovessero essere i valori di una società che non c'è più. Quando leggo che mi chiamano l'uomo di Nusco, capisco che così accennano a un dileggio. Contenti loro, la verità è che abbiamo comportamenti diversi anche sul piano umano».

La stabilità del sistema

De Mita è accusato di ingenuità a fronte di un Craxi furbo ed abile. Ma oggi è il giorno della resa dei conti, il giorno in cui si «dissolve» quel governo da cui Craxi non voleva staccarsi. Non è contento Ciriaco De Mita? «Contento? Non vorrei che la mia serenità fosse scambiata per qualcosa d'altro. Io ho grandi preoccupazioni per quello che potrà accadere. E non sto parlando delle elezioni, sto parlando della stabilità del sistema. E' da tempo che vedo allargarsi le crepe nell'edificio».

Stabilità: parola magica, bandiera di Craxi, ancora stamane l'ha sventolata. «La stabilità l'abbiamo garantita noi, quando doveva essere garantita da loro, è saltata». Loro sono i socialisti, qual è il loro «peccato»? «Quello di immaginare l'alleanza in cui stavamo come strumento per qualcosa di diverso. Ma non è un peccato formale, non è che abbiano violato l'etichetta o la deontologia della politica. Hanno intaccato la sostanza: se non si hanno obiettivi comuni non si riesce a governare, non si fa nulla. Non hanno peccato contro la Dc, ma contro gli interessi di chi vuole essere governato e bene».

Nella tv appare uno speaker, annuncia: «E' stato respinto un emendamento democristiano che tendeva ad escludere dai benefici i cinema a luci rosse». Piove sul bagnato, onorevole De Mita? Sempre più spesso la Dc resta da sola, anche quando invoca i patti di luglio. «Oggi mi ha telefonato una persona molto autorevole. Non dico chi è, lui però mi ha detto: a luglio non avevo capito che avevi ragione, adesso ho finalmente capito. Io non credo che noi si sia tanto soli, anche tra la gente».

Eppure De Mita e la sua Dc sono qui a ricordare i patti violati, mentre gli altri, i socialisti, danno l'impressione di muoversi. Fanno balenare la possibilità di due schieramenti alternativi in Italia, due schieramenti che si alternano al governo. E' una brutta cosa questa per l'onorevole De Mita? «Altro che brutta, lo voglio anch'io. Ma ci sono delle regole da rispettare. La differenza tra noi e gli altri, tutti gli altri, è che noi non ci picchiamo in una maggioranza senza prima aver scelto gli obiettivi di governo. Per noi la maggioranza si fa su questa regola e prima o poi dovranno piegarsi alla regola comune».

Nel 1983 non c'era chiarezza

Questo De Mita l'aveva già detto a luglio e prima ancora nel 1983. L'esperienza non ha insegnato al segretario della Dc che i patti sottoscritti fuori dalle istituzioni non sono politicamente validi? E poi perchè predisporre sempre il futuro, non fa bene alla democrazia e al sistema un po' di conflittualità? «Non abbiamo mai pensato che un patto privato potesse sostituire la gestione politica. Non ci sono notai da invocare, la crisi non è nata perchè qualcuno ha detto le bugie ma perchè, senza avere in comune gli obiettivi fondamentali, non si può governare insieme. Comunque, lo riconosco, nel 1983 questa chiarezza forse non c'era stata».

Le sei del pomeriggio sono passate da tre minuti, sullo schermo tv compare la «bombeniera», il Senato. La voce del telecronista fa sapere che non si sa se Craxi parlerà. «Forse quello non parla. Mi ha spiegato Fanfani che c'è un problema: se il governo è dimissionario non si discute in aula. Ma io sono indifferente al fatto se parli o no. Anzi, il dibattito lo voglio. Il nostro problema era: dissolvere questo governo. Perciò i ministri si sono dimessi. Vedremo quello che lui dirà all'inizio della crisi disse una cosa non vera, descrisse un governo vegeto e una mano misteriosa che lo distruggeva. Era falso e il nostro problema è d'ora in poi di ristabilire la verità».

Ciriaco De Mita non attende di sapere se e come Craxi parlerà, spegne il televisore. Nel giorno del dissolvimento rinuncia ad essere testimone. «Non è mica oggi quel giorno, l'avevamo detto con Martinazzoli, avevamo chiesto un chiarimento, mica avevamo chiesto l'orario dei treni o il prezzo delle nespole». Già, il dissolvimento la Dc l'aveva chiesto da un mese, ma De Mita non sta dissolvendo in fondo una sua creatura? Insieme al governo non salta un'alleanza, una strategia, la strategia di De Mita? «Il prezzo maggiore l'avremmo pagato non facendo quello che abbiamo fatto. Qualcuno, anche nella Dc, riteneva che si potesse agire stando fermi. Invece non si poteva. E poi gli stessi che avrebbero preferito star fermi erano i primi a fare analisi drammatiche sulla concezione della democrazia che abbia in casa socialista».

«Dicono che io abbia trascinato il mio partito ma non è vero, gli ho dato voce. Dicono che voglio cancellare il diritto dei cittadini a votare nei referendum. E lo dicono quelli che attaccarono la Corte costituzionale per aver dato il via alla consultazione sulla scala mobile. Dicono che io voglio ingabbiare il Psi e la politica italiana. Ma non è vero, il problema non è cambiare il corso dei fiumi. Il problema è governare insieme oppure scegliere ognuno la sua strada. Perchè non dicono invece che se l'alternativa in Italia non c'è è colpa della sinistra italiana? Dovrei forse regalargliela io l'alternativa? Ora si vuole assegnano un ruolo, quello dei moderni, e si auto-proclamano vincitori. La crisi è questa, altro che rivincita democristiana».





Il segretario della Democrazia cristiana Ciriaco De Mita. A sinistra la stretta di mano con Craxi al congresso socialista di Rimini

Ha guadagnato un altro giorno

Mani amiche portano a De Mita il testo di una nuova polemica firmata da Intini.

Dal telefono giunge la notizia che al Senato Craxi ha guadagnato un altro giorno. E il segretario dc sembra non voler dare peso né all'una né all'altra: «Questa è una mia normale giornata, ho sentito stamane Andreotti, Altissimo, Spadolini. Ho sentito i dirigenti locali della Dc, ho incontrato la delegazione democristiana per mettere a punto le dimissioni dei nostri ministri, stasera vedo in tv una bella partita di calcio».

Una bella sfida, onorevole De Mita, alla fine della quale uno dei due vince o perde, andata e ritorno, non c'è pareggio. Come tra lei e Craxi, non è vero, onorevole De Mita? «Non è la sfida tra due uomini». Uomini o partiti non fa poi grande differenza, se il Psi è un alleato «inaffidabile» cosa farete? Cosa c'è dopo il dissolvimento? «Quello che sta accadendo è un passaggio difficile e doloroso, ma noi non restiamo orfani di una linea politica, stare insieme sarà ancora possibile quando prevarranno le ragioni della comune convenienza, comune ai partiti e al paese». Quando, dopo le elezioni? «Io non voglio le elezioni, ma...».

Nella sala a fianco allo studio di De Mita piccoli e grandi uomini della Dc scrutano e pesano le parole di Craxi in tv. De Mita invece quello spettacolo ha rinunciato a vederlo. E' sicuro di aver fatto bene, stasera però non fa parte del pubblico che assiste all'ultimo show del grande avversario.

Sono sessantadue in più rispetto all'assise di Verona. Tra di loro, 58 donne

Ora sono saliti a 412 i membri eletti nell'Assemblea dal congresso del Psi

nostro servizio

ROMA — Sono 412 i membri dell'Assemblea nazionale del Psi eletti dal 44° Congresso del partito che si è chiuso a Rimini il 5 aprile. La precedente Assemblea (quella eletta dal congresso di Verona) era invece formata da 350 membri elettivi. Ai 412 componenti di questo organo del Psi, votati dai delegati dell'assise di Rimini, si affiancano i cosiddetti membri di diritto: deputati, senatori e parlamentari europei del partito. Ai lavori dell'Assemblea nazionale partecipano inoltre, come membri consultivi (senza diritto di voto e quindi senza la facoltà di eleggere la direzione) 21 rappresentanti (sette per ogni organizzazione) della Cgil, della Uil e della Fga.

Sui 412 membri, 58 sono donne che rappresentano, dunque, il 14 per cento circa del totale. Piuttosto nutrita è la «schiera» dei professori universitari: 44 in tutto. Tre sono i settori più rappresentati. Del gruppo dei professori universitari, infatti, fanno parte 6 storici, 6 giuristi e ben 11 economisti. Seguono a breve distanza i sociologi (4) fra cui spiccano i nomi di Francesco Alberoni e del direttore del dipartimento di Sociologia dell'università di Roma Gianni Statera (autore di un libro su Bettino Craxi).

Molti i nomi noti nel gruppo dei docenti universitari: gli storici Giorgio Spini (padre del sottosegretario agli Interni, Valdo), Valerio Castronovo e Giuseppe Tamburrano, il costituzionalista Enzo Cheli, lo scrittore, politologo, ex comunista Vittorio Strada, il pedagogo Aldo Visalberghi, il filosofo Mario Dal Pra, il latinista Ettore Paratore, il filologo Cesare Segre, il critico letterario Giovanni Macchia, il linguista Tullio De Mauro, il critico d'arte Giulio Carlo Argan, il giurista Giuliano Vassalli, il ministro della Funzione pubblica Massimo Severo Giannini, l'esperto in comunicazioni di massa Giovanni Bechelloni, il figlio del poeta siciliano Ignazio Buttitta, Nino (che è anche segretario regionale del Psi siciliano), Luciano Benadusi, il politologo Alberto Spreafico, la scrittrice Antonietta Macciocchi, il professor Francesco Margiotta Broglio, l'ex consigliere d'amministrazione Rai Walter Peduilà e gli economisti Antonio Pedone e Mario Talamona. Sempre nel campo dell'economia figura anche il nome di una delle recenti vittime del terrorismo: il professor Antonio Da Empoli, ferito in un attentato. Fanno parte di questo gruppo «accademico» anche i rettori degli atenei di Cagliari, Napoli e Catania ed è docente universitario anche il presidente dell'Associazione difesa dei consumatori Gustavo Ghidini. Spaziando in quest'ambito si possono trovare anche i nomi del direttore generale del ministero della Pubblica Istruzione Saverio Avveduto e del direttore del Cnr, Bruno Colle.

Vittorio Gassman, Lina Wertmuller, Sandra Milo, Giorgio Strehler, e ancora, Alberto Lattuada, Ottavia Piccolo, Franco Rosi, Maurizio Scaparro. Questi i nomi illustri dello spettacolo che sono stati scelti dai socialisti per la loro Assemblea nazionale, dove è anche raccolta una nutrita rappresentanza di esponenti del mondo delle arti. E così, accanto ai nomi di Gassman e della Piccolo, figurano quelli degli scrittori Carlo Castellaneta e Giorgio Saviane, dello scultore Accademia di Brera) e della sceneggiatrice Armanda Guiduccì, degli architetti Filippo Panseca, l'artefice del tanto discusso «tempio» socialista di Rimini, e Paolo Portoghesi. Non potevano mancare infine due «numi» della moda come Nicola Trussardi (creatore della divisa indossata dalle hostess del congresso socialista e Mariuccia Mandelli (Krizia). Come non poteva essere assente dalla lista Helietta Caracciolo, stilista esperta nella creazione di gioielli.

Ben rappresentati anche i manager della cultura. Fra i componenti dell'assemblea, infatti, figurano i nomi di Alberto Antignani, sovrintendente del teatro dell'Opera di Roma, Giorgio Mondino, presidente del Teatro stabile di Torino, Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala di Milano e Carlo Fontana, sovrintendente del teatro dell'Opera di Bologna. Sempre nell'ambito dei «manager culturali» si possono trovare anche i nomi di due editori: Massimo Pini (ex consigliere d'amministrazione Rai) e Cesare De Michelis.

Anche i giornalisti, comunque, si difendono bene: fra i membri dell'Assemblea nazionale se ne contano una decina. Fra questi il direttore del Tg2 Antonio Ghirelli, l'ex presidente della Rai Sergio Zavoli e la figlia del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Rita. Ridotta ai minimi termini, invece, la rappresentanza del mondo dello sport che è presente in questa assemblea con soli due rappresentanti: il presidente del Coni Franco Carraro e l'ex campione nuoto di pallanuoto Dario Ricci.